



ORGANO QUADRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno LI - Agosto 2022 - N. 2

www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 191 - SOMMARIO

- 25 d'avril en Auto Doueiro: memouaro, temouenhàgge e travalh ensem
- Il Sentiero "dei cavatori e dei canali"
- Un nouvé president per le CAI
- Programma del XVIII Convegno del Laux
- Programma escursioni in lingua
- Programma incontri Amici di San Restituto
- E semm partii
- La Burjā du Jon (La Borgata del Joans)
- Gente in guerra
- Ricordi di un alpino
- Le ricette della nonna
- Il Rifugio Casa Canada
- Ahi... la traduzione! Qualche riflessione
- Branches
- Libri dalla nostra terra

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Luca DE VILLA PALÙ - Arianna HERITIER - Stefano PRIANO - Claudio TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18
Estero € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati (grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente dei loro Autori.

de l'ANPI s'ei ocupàa de pourtar oumàgge aus partisans tuats enterats au cementeriou de Chaumont. La delegacioun de la Rafanhaudo l'o pourtat soun oumàgge mai a Elidio Pelissero, partisan que de Chaumont l'ei itat mai le counsoul, mort pas gaire d'ans d'ejten.

Nous trovem dins un moument difícile de notro istouaro, avei la guero que i semblo tournar en Europpo après la teribblo countagioun de covid qu'i l'ei pas encaro deipareissuó en maniero definitivo. L'ei dounco empourtant ensouvenir las ourrours que la guero nous o pourtat dins le passat e louns jouvens morts que i l'aurián agut uno vitto entiero derant.



Barbara Patria porto l'oumàgge de l'ANPI aus partisans d'en Ciaus (bourjàas a l'adret d'Ensilhe).



Oumàgge a Maria Teresa Ronsil au Ture.

Apoundóun

I. La coumpausicioun de la delegacioun dous Maquis de l'Oisans



Christophe Ferrari, maire de Pont de Claix;
 Sam Toscano, 1er adjoint au maire de Pont de Claix;
 Christine Bessin Segui, présidente du Maquis de l'Oisans, National;
 Jean Rotolo, trésorier du Maquis de l'Oisans Section de Pont de Claix et porte-drapeau;
 Annick Rotolo, épouse de Jean Rotolo;
 Marc Strapazzon, porte-drapeau du Maquis de l'Oisans Section de Vizille;
 Gilbert Orcel, Maquis de l'Oisans, président de la Section de l'Alpe d'Huez et porte-drapeau;
 Brigitte Palamini, Maquis de l'Oisans, présidente section de Pont de Claix.

La delegacioun franceso dous Maquis de l'Oisans a las Ramàas de Chaumont.

II. Partisans tuats enterats a Chaumont

Paolo Regazzoni 1914 – 1944;
 Attilio Remolif 1917 – 1944;
 Secondino Edoardo Baccon 1919 – 1944;
 Flavio Giovanni Sibille 1920 – 1944;
 Massimino Baccon 1923 – 1944;
 Ezio Remolif 1930 – 1945.

Il Sentiero “dei cavatori e dei canali”

Con il CAI di Chiomonte il 9 maggio: alla scoperta della miniera di gesso di Savoulx

di Angelo Fornier (fotografie di Tiziano Strano)

L'escursione che la seconda domenica di maggio è stata organizzata dalla Sezione CAI di Chiomonte poteva definirsi “dei cavatori e dei canali” per le caratteristiche particolari delle zone attraversate, dato che la meta ultima dell'escursione era la miniera di gesso – ormai abbandonata – di Savoulx.

Non sono mancati, comunque, altri motivi di interesse storico ed anche religioso, visto che la camminata ha preso le mosse sotto la ormai celebre “Grotta di Beaume”, diventata negli anni un sito di pellegrinaggio abbastanza noto nell'ambito valsusino dove, secondo la leggenda, fra il mese di settembre dell'anno 1967 e l'agosto dell'anno seguente sarebbe apparsa la Madonna ad una contadina del posto.

Lasciate le auto nei pressi della Statale, abbiamo iniziato la salita seguendo il largo e piuttosto ripido sentiero che conduce alla grotta, un ambiente che, per la maestosità del sito e la sua sacralità merita da solo la fatica dell'ascesa. Dopo una breve visita e le prime foto, abbiamo proseguito su una traccia a mezza costa, priva di segnalazioni ma assai visibile, che dai pressi della grotta conduce in circa un quarto d'ora al sentiero che da Beaume sale al vallone del rio Seguret.

Dopo una prima rampa ripida si arrivava ad un altro luogo interessante: quasi sulla verticale della grotta si apre uno scenario caotico di massi e pietre che sembrano essere franati dalle rupi sovrastanti il sentiero, ma non è stata la natura, bensì la mano dell'uomo a creare questo ambiente. Si tratta difatti di materiale di smarino proveniente da una cava di pietra verde, che si estendeva per una discreta porzione della montagna proprio fra le rupi scoscese del vallone del rio Seguret. È facile intuire, analizzando i frammenti rimasti, che



La comitiva nel sentiero nel bosco per raggiungere la miniera.



Vecchio canale dell'acqua ora non più funzionante lungo il percorso

l'attività di questa grande cava fosse principalmente l'estrazione e la lavorazione di lastre di pietra per la copertura dei tetti, le “lose”, insomma.

Della cava, ai giorni nostri, resta ormai poco: oltre al materiale di smarino e tracce di grandi muri in pietra si rinvengono, poco sotto il sentiero presso un tornante, delle fondamenta di cemento che fanno pensare all'esistenza di una teleferica, di sicuro utilizzata per portare il materiale estratto a valle.

Dalla cava, il sentiero prosegue con alcuni tornanti assai ripidi, inoltrandosi nel bosco. È interessante notare come, appena superata la cava, le rocce circostanti cambino bruscamente natura: se poco prima della cava e subito dopo la medesima si saliva in un ambiente di rocce metamorfiche, assai dure e compatte, quasi di colpo ci si trova circondati da rocce di natura calcarea, assai simili a quelle che si rinvengono salendo, ad esempio, verso i Denti di Chiomonte. Dal brusco passaggio fra un tipo di rocce e l'altro e dalla disposizione quasi verticale della linea di interfaccia fra le rocce medesime un esperto di geologia potrebbe, ne sono sicuro, offrire una interessante spiegazione sui complessi meccanismi che



Conformazioni rocciose nella regione intorno alla miniera

Quasi al termine della ripida ascesa abbiamo raggiunto un primo bivio: ignorata la direzione di sinistra (alpe Montfournel) abbiamo seguito a destra le indicazioni per il rio Seguret. In questa zona il sentiero addolcisce la sua pendenza ed inizia un lungo traverso verso il profondo vallone. Prima di giungerci però attraversa un tratto ombroso fra alti abeti, dove si scorgono alcune piccole miniere, in parte a cielo aperto in parte scavate, dove si erano sfruttati modesti affioramenti di gesso. Le miniere principali sono però oltre la località Montfournel, prima di giungervi si attraversa la zona più spettacolare di questa salita, dove il sentiero, ormai quasi pianeggiante, si inoltra nel fondo del vallone del Seguret, letteralmente appeso alle ripidissime pareti rocciose che lo delimitano.

Sul fondo del rio è possibile ammirare un antico canale realizzato in legno, tuttora funzionante, per poi, tornati brevemente indietro di qualche metro, proseguire l'escursione verso la baita di Montfournel, seguendo a questo scopo il sentiero che parte, in leggera salita, sulla sinistra del sentiero percorso fin qui.

Fino a questo punto la salita, tralasciando il tratto del vallone, era stata costante, ma non per questo il gruppo si era impensierito: bastava, d'altra parte, prendersi qualche breve sosta per riunirsi, bere qualcosa, addentare una barretta o scambiarsi quattro parole. Così facendo, in circa due ore ci siamo 'tolti' la prima parte dell'escursione, quella più impegnativa.

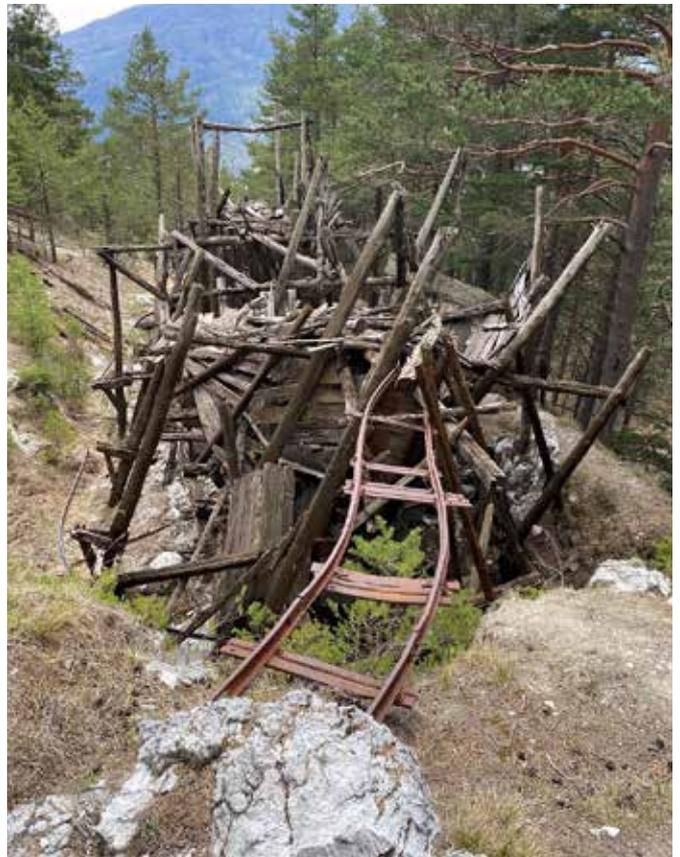
Lasciato il vallone Seguret, abbiamo attraversato un bel bosco di conifere, dove il sentiero alternava tratti pianeggianti ad alcuni strappi più ripidi, arrivando in circa mezz'ora alla località Montfournel. Qui sorge una baita, isolata ed in rovina, dalle sue caratteristiche costruttive viene da pensare che fosse in origine un ricovero per i cavaatori, d'altra parte, nelle sue immediate vicinanze, si rinvengono altre vene di gesso con evidenti segni di interventi estrattivi.

Dalla baita, un primo tratto di discesa su una traccia nel prato ed un successivo, ripido traverso nel bosco, sempre in discesa, portavano ad una strada carrozzabile, a poca distanza da un altro gruppo di case (grange Baumas). Qui ci siamo fermati per il meritato pranzo. Ormai era Mezzogiorno passato ed una sosta ci voleva proprio!

Dopo pranzo, continuando la camminata sulla sterrata, in breve abbiamo raggiunto l'area delle miniere, ben

hanno agito, chissà quanti milioni di anni fa, su queste montagne!

Intanto, la fatica si fa sentire, il sentiero d'altra parte è molto ripido e sale quasi senza interruzione i settecento metri circa esistenti fra il fondovalle ed il 'sentiero balcone' del rio Seguret. A questo proposito apro una parentesi: quando ero venuto a provare questo itinerario lo avevo percorso al contrario, salendo dal lato di Savoulx, meno ripido. La decisione di percorrere l'itinerario salendo dalla grotta di Beaume si deve alla considerazione che, secondo me, è assai meglio salire subito dal lato più ripido, quando si è freschi e riposati (e non fa troppo caldo), conservando poi per il ritorno, quando si è ormai 'cotti' dall'escursione, una discesa morbida fra gli alberi.



Struttura ormai in stato fatiscente all'imbocco delle gallerie delle miniere. Si possono notare le rotaie su cui giungevano i carrelli dalla miniera

indicate da un cartello e da un tabellone esplicativo. Per la visita occorre salire, nulla di speciale, perché dieci minuti sono più che sufficienti per giungere al primo livello delle cave, dove si individua un lungo terrapieno che corre con andamento pianeggiante ai piedi di una rupe dove gli affioramenti di gesso sono assai evidenti. Ad una estremità questo camminamento si affaccia sulla vallata dove un belvedere consente di ammirare il gruppo montagnoso della Clotesse. A picco sulla vallata, ormai in rovina, fa bella mostra di sé un traliccio in legno, resto dell'antica funivia che portava a valle il materiale estratto. A lato del terrapieno sono scavate alcune aperture, chiuse da sbarramenti per il pericolo di crolli; all'esterno, alcuni pannelli esplicativi raccontano la storia della cava ed offrono anche alcune nozioni sulla geologia delle montagne della valle.

Proseguendo sempre in salita, con un percorso più faticoso per la pendenza, i più volenterosi del gruppo sono arrivati ad un altro livello della cava dove, oltre alle solite cavità che si addentrano nella montagna, si rinvengono ancora un paio di carrelli da miniera, i resti dei binari su cui si muovevano e la stazione di partenza della funivia che, realizzata in legno ed attiva fino agli anni Sessanta del secolo scorso, è ormai completamente rovinata.

Tornati alla strada, ci siamo poi mossi lungo il sentiero di discesa, un lungo e riposante tratto nel bosco che, ad una quota inferiore, nei pressi di una sorgente, corre parallelo ad un canale ancora parzialmente realizzato in tronchi di abete scavati, tuttora funzionante. La piacevole discesa si concludeva alle porte di Savoulx; seguiva poi una lunga e piuttosto monotona camminata, fortunatamente lontana dalla statale, che ci riportava ad Oulx. Da qui i generosi autisti lasciavano l'affaticato gruppo per recuperare le automobili e il gruppo si ricomponeva quindi davanti ad una bella birra fresca, concludendo così, piacevolmente, questa bella giornata.

Alcuni numeri

- Numero dei partecipanti: tredici (più due cani), di cui cinque del CAI di Chiomonte ed i restanti facenti parte delle Sezioni di Bussoleno e di Susa.
- Dislivello complessivo: 800 metri considerando anche i sali-scendi lungo il percorso.
- Tempo, soste comprese, per l'escursione: 6 ore (compresa la visita alla miniera), di cui almeno due solo per la prima salita.
- La giornata di sole e le temperature non troppo calde hanno aiutato molto la riuscita dell'escursione; ancor meglio sarebbe stato prevedere un paio di auto a Savoulx per eliminare la fastidiosa camminata da Savoulx ad Oulx (circa quattro km).

Un nouvé president per le CAI

Las Seciouns de notre valeie a l'Assembleo nacionalo dou CAI

de Tiziano Strano



A dreito, le nouvé president dou CAI Montani.

Dissande 28 e dimenjo 29 dou meis de mai s'ei tenguó a Bormio, dins le nord de la Loumbardío, l'Assembleo nacionalo dou CAI. A l'Assembleo i l'an preis part 364 delegats, en representanço de las 511 Secioun dou CAI en toutto Itálio. A l'ai préis part a l'Assembleo coumme delegat de la Secioun de Chaumont.

Le CAI porto anant uno empourtanto acioun de travalh per maintenir vive notre mountanne. Dins notre valeie – Auto Doueiro, Clusoun e San Martin – trouvem las Seciouns de Bardouneicho, de Chaumont, de Pinacho e de Poumaret e mai las Soutseciouns de Salbeltràn (que i fai referenço a Coazze) e dou Sausen (que i fai referenço a Bardouneicho). Serió bel que las Seciouns dou CAI de

notre valeie, uno richesso per la mountannho d'oc, couloureissen e pourteissen anant quauquaren ensem. L'Assembleo s'ei tenguó per l'elecoun d'un nouvé president. Le nouvé president general dou CAI per louns ans que i venoun l'ei Antonio Montani, que ou l'arivo dou Piemount, de la Secioun de Verbania entei ou lh'ero itat president. Notre mountanne i plouroun: la lh'o tjour mouens d'aigo e eitjen l'ei un malour e un dangier. Esperem que la nouvélo gestioun nacionalo dou CAI pause le proublemo de l'aigo e de l'ambient dins la justo empourtanço. Boun travalh dounco au nouvé president dou CAI, dins l'eiper que ou poche far quauquaren.

LAUX

Usseaux

XVIII CONVEGNO STORICO

Sabato 6 agosto 2022

Samedi 6 août 2022

Fattucchiere
e Stregoni nelle
Alpi Cozie

Sorcières
et Sorciers
dans les Alpes
Cottiennes



Il Comune di Usseaux, la Società di Studi Valdesi, il Centro studi e ricerche sul Cattolicesimo della Diocesi di Pinerolo e l'Associazione culturale "La Valaddo" invitano la popolazione delle valli, i villeggianti, gli studiosi di storia locale e tutti quanti sono interessati alla riscoperta dei paesi montani al

XVIII CONVEGNO STORICO
SUL TEMA

La stregoneria
nell'area intra alpina
delfinale e sabauda

che si svolge

SABATO 6 AGOSTO 2022
NELLA BORGATA DEL LAUX
(USSEAUX)

località che nei secoli passati segnò
momenti importanti del Valdismo
e dei suoi rapporti con il Cattolicesimo.

La Commune d'Usseaux, la Société d'études vaudoises, le Centre d'études et de recherches sur le catholicisme du diocèse de Pinerolo et l'Association culturelle "La Valaddo" invitent la population des vallées, les vacanciers, les historiens locaux et tous ceux qui sont intéressés à la redécouverte des villages de montagne au

XVIII COLLOQUE HISTORIQUE
SUR LE THÈME

Sorciers et sorcières
dans la zone
des dauphins

qui se déroule

SAMEDI 6 AOÛT 2022
DANS LE CANTON DE LAUX
(USSEAUX)

localité qui dans les siècles passés a marqué
des moments importants du valdisme
et de ses rapports avec le catholicisme.

SOUS LE PATRONAGE DE :



PROGRAMMA – PROGRAMMÈ

Orari indicativi – Horaires indicatifs

Temi e relatori - Thèmes & Rapporteurs

ore 9,00 Accoglienza e saluti – Accueil et salutations
Prenotazione in loco per il pranzo (€15,00)
Réservation sur place pour le déjeuner (€ 15,00)

Sessione del mattino – Session du matin
presiede Grado Giovanni Merlo

9,30 Introduzione (Grado Giovanni Merlo)

10,00 Le raffigurazioni della stregoneria negli
interrogatori dell'inquisitore Antonio de Septo
(Chiara Povero)

10,30 Dalla punizione della fattucchieria al
crimine di stregoneria nell'area intra alpina
delfinale e sabauda (Piercarlo Pazé)

11,00 Intervallo – Intervalle

11,30 Le accuse di stregoneria ai valdesi
e le credenze valdesi sulla stregoneria (Daniele Tron)

12,00 Interpretare le vite degli altri.
La stregoneria ereticale nella valle della Dora
Riparia tardo medievale (Luca Patria)

Ore 12,45 Pranzo – Déjeuner

Sessione del pomeriggio - Ssession de l'après-midi
presiede Claudio Tron

Ore 14,15 Presentazione dei libri sulla storia
della nostra terra

14,30 Streghe e stregoni nella Val Dora negli anni
Quaranta del Quattrocento (Valerio Coletto)

15,00 La stregoneria al femminile:
Giovanna di Cavoretto, Maria di Gotto e le altre...
(Carla Sclarandis, Isa Demaria e Elisa Gosso "in" dialogo)

16,00 Le streghe (e non solo) della Val San Martino
(Martino Laurenti)

16,30 Il frate Biagio Berra e le streghe
(Giancarlo Comino)

Ore 17,00 Conclusioni, chiusura

La conférence se déroulera avec la construction d'une carte et d'une chronologie, autant qu'il est possible de connaître des documents encore conservés, des persécutions visant à la destruction de la sorcellerie dans les Alpes du côté piémontais. On isolera l'étude locale du contexte européen plus général de chasse massive aux sorcières et aux sorciers. Par souci de clarté, on distinguera rigoureusement les comportements persécutés. Parmi les victimes se trouvaient des hommes et des femmes auteurs de factures et de sorts, de petits escrocs qui abusaient de la crédulité populaire, lisaient les mains, prédisaient l'avenir, possédaient des pouvoirs magiques. Ils promettaient de retrouver des objets perdus ou de récupérer un amour éteint. Mais, dans la plupart des cas, sorcières et sorciers furent accusés de conduites fantastiques: répandre les épidémies, faire mourir les enfants, provoquer des avortements chez les femmes et chez les animaux domestiques ou des sécheresses, faire des vols nocturnes, danser avec le diable etc... Les particularités du monde sorcier au cours de ces siècles résulteront de la présentation des révélations et des "confessions" de certaines victimes malheureuses, extorquées même sous la torture. La grande majorité des personnes accusées de sorcellerie étaient des femmes. Ce constat conduira à une lecture aussi au féminin, qui verra aux racines de la persécution des sorcières dans nos vallées, la diabolisation du corps féminin comme personne imparfaite, les rapports de domination masculine au sein des familles et dans la société et dans les Eglises. D'autres destinataires ont été les "étrangers" de passage ou qui venaient vivre dans le village, rejetés comme un élément étranger et donc accusés de tout méfait. Enfin, le congrès du Laux, dans son attention oecuménique originelle, parlera aussi des moments où les croyances déformées pénétreront et seront également acceptées dans les vallées vaudoises.

Il convegno partirà con il costruire una mappa e una cronologia, per quanto è possibile conoscere dai documenti ancora conservati, delle persecuzioni rivolte alla distruzione della stregoneria nelle Alpi sul lato piemontese. Si isolerà lo studio locale dal più generale contesto europeo e si distingueranno rigorosamente le condotte perseguitate. Fra le vittime ci sono stati autori e autrici di fatture e sortilegi, piccoli truffatori e truffatrici che abusavano della credulità popolare, leggevano le mani, predicevano il futuro, vantavano poteri magici, promettevano di far rintracciare oggetti perduti o recuperare un amore spento. Però, nella maggior parte dei casi, streghe, stregoni e maghi vennero accusati di condotte fantastiche: diffondere le epidemie, far morire i bambini, provocare aborti nelle donne e negli animali domestici o carestie o siccità, fare voli notturni, danzare con il diavolo; e una prova di colpevolezza è stata talora che la strega,

sottoposta a ispezione corporale, mostrasse sul corpo una "voglia" prodotta dai suoi commerci sessuali demoniaci. Le particolarità della rappresentazione del mondo stregonesco in quei secoli risulterà dalla presentazione delle rivelazioni e delle "confessioni" di alcune infelici vittime, estorte anche sotto tortura. La gran maggioranza delle persone accusate di stregoneria sono state donne. Questa constatazione porterà a una lettura anche al femminile, che vedrà alle radici della persecuzione delle streghe nelle nostre valli, la demonizzazione del corpo femminile come persona imperfetta, i rapporti di dominio maschile interni alle famiglie e nella società e nelle Chiese. Il convegno, nella sua originaria attenzione ecumenica, si occuperà altresì di alcuni momenti in cui le credenze distorte penetreranno e saranno accolte anche nelle valli valdesi.

Soursià, Soursiëra e Màsca dint nótra Valàdda

a cura di Franco Blanc

L'ambishó" dè la counferènsè l'ì dè proupòuzó, per sóqqüé ì pousìbbllè e counóisr, lou documèns èncor counservò, unè istouèrè su là persecushóns dà soursiës e soursiëra què vivìon su nótra mountànnha. Eun iteùddè per sabéi mèllh sóqqüé ì fazìon e dizìon èn abuzènt magòr 'd la counfiànsè 'd la djènt simpèlè par l'èmboubinò, lèir là màns e predìr l'avenì. Dìns la plu grósè part dà cò, ì l'èro acuzò 'd pourtò la malatiò, 'd fò murì lou menò ou la bèstia, dansò abouì 'l diàou. Naturalmènta, la sè parlarè 'd cò da rapòrs tra soursià e valdée dint notra valàdda.



Gli antichi "nomignoli" delle borgate del Comune di Usseaux.

Non conosciamo l'origine dei "nomignoli" delle borgate delle nostre valli. Insieme a quello delle persone spesso si tratta di soprannomi burleschi per identificare un gruppo, una famiglia o l'intera borgata. Sono termini di origine antichissima, immutati e tramandati da generazioni a cui, un tempo, per brevità o malizia si faceva riferimento per identificare la provenienza di una persona o villaggio.

POURRIERES	POURÍÈRA	Lous Etendàrs, Là niëra	Le Banderuole, ma anche le piattole: "pouriéra la niëra".
USSEAUX	USSÌÀOU	Là Vermìna, oppure Lou diàou	I Parassiti, ma anche i Diavoli "ussìàou lou diàou".
BALBOUTET	BABOUTÈ	'l Cafè	Il Caffè, gente ospitale, sempre disposta ad offrire un caffè al viandante.
FRAISSE	'LFRÁIS	Lou Tartariòs	La zizzania
LAUX	'LLÁOU	Lou Talhiàou	Talhiàou, sottopentola in legno di forma rotondeggiante utilizzato anche per servire la polenta. Si riassume la forma rotondeggiante del lago.



Informazioni: / Informations:
Comune di Usseaux
tel. 0121 83909 - fax 0121884443
comune.usseaux@ruparpiemonte.it
www.comune.usseaux.to.it

Punto informazioni Usseaux
domenica e festivi: 9-12 / 15-18
telefono 0121 884737
info.usseaux@alpimedia.it



vioure amount vie en hauteur vita d'altura

ESCURSIONI IN LINGUA NELLE VALLI CHISONE, GERMANASCA E PELLICE

Le "escursioni in lingua" hanno l'obiettivo di far conoscere e valorizzare gli aspetti linguistici e culturali del territorio; sono gratuite per il pubblico perché sono finanziate ai sensi della L. 482/99 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

PERIODO COVID/19

Il periodo e le circostanze ci impongono alcune accortezze che vi chiediamo di rispettare per la sicurezza di tutti:

- la prenotazione è obbligatoria almeno **due giorni prima** dell'escursione;
- i partecipanti dovranno garantire di **non aver avuto sintomi** riconducibili alla COVID/19 nelle due settimane precedenti la gita;
- i gruppi saranno ristretti, e tutti dovranno avere con sé la **mascherina**;
- la distanza tra un partecipante e l'altro dovrà essere di **due metri**, in modo da poter camminare senza la mascherina, che dovrà però essere indossata in caso di necessità.

INFORMAZIONI GENERALI

Le escursioni prevedono che i partecipanti si portino il **pranzo al sacco**; ulteriori informazioni sull'attrezzatura consigliata saranno fornite al momento della prenotazione.

PRENOTAZIONI E CONTATTI

Le escursioni sono condotte da guide escursionistiche ambientali:

Sylvie Bertin: sylvieliberamente@gmail.com

Emanuela Durand: emanuela.durand@gmail.com

Aline Pons: alinepons.gae@gmail.com

Guide dell'Ecomuseo Miniere della Val Germanasca:
info@ecomuseominiere.it

estate



Valli Chisone e Germanasca



ECOMUSEO
DELLE MINIERE
E DELLA VALLE
GERMANASCA

PROGRAMMA DELLE ESCURSIONI

luglio

Sabato 2 luglio

@Sylvie 3498660069



Pradamont: monticare all'inverso

450 d+

La scoperta di un'alpe inusuale all'ombra dell'Albergian.

Pragelato (Piazza Lantelme) | orari 9,00 – 16,30

Sabato 16 e domenica 17 luglio

@Aline 3403380073



La Val Germanasca a piedi - Inverso

1300 d+ (primo giorno - possibilità di accorciare)
600 d+ (secondo giorno)

Due giorni a piedi per risalire la valle lungo l'antica strada che percorreva il versante a bacio, attraversando il selvaggio Parco di Conca Cialancia (pernottamento in bivacco).

Sabato partenza da Pomaretto alle 8.30 [bus da Torino 6.41]; domenica ritorno in bus a Pomaretto alle 18.30.

Sabato 23 luglio

@Sylvie 3498660069



Luoghi insoliti: borgate e alpeggi di Mentoulles

500 d+

La montagna non è solo fatta da località rinomate, ma anche da luoghi nascosti ma ricchi di storia.

Mentoulles (Sede del Parco) | orari 8.30 - 15,30

Domenica 24 luglio

@Emanuela



Colletta delle Faure

800 d+

Alla ricerca degli alpeggi nell'alta valle Pellice.

Bobbio Pellice (Villanova) | orari 8.30 - 16.00

Sabato 30 luglio

@Sylvie 3498660069



Le bergerie dell'Assietta da Pourrieres

750 d+

L'Assietta non è solo un luogo di una storica battaglia ma anche terra di pastori e fatica.

Pourrieres (parcheggio del ciclista) | orari 8.30 - 16.30

agosto

Sabato 6 agosto

@Sylvie 3498660069



Il giro delle Ridotte: montagne di soldati

650 d+

Il forte Mutin, prima fortezza di Fenestrelle, non avrebbe potuto esistere senza le ridotte e i soldati che le presidiavano.

Fenestrelle (Ufficio Turistico) | orari 9,00 – 16,00

Martedì 16 agosto

@Sylvie 3498660069



Alpe Fauri

450 d+

Un viaggio che percorre interamente la Val Tronca per scoprire la solidarietà alpigna.

Pragelato (Piazza Lantelme) | orari 9,00 – 16,30

Sabato 20 agosto

@Sylvie 3498660069



Rocca del Laux: militari sul baratro

800 d+ (EE)

Escursione alla scoperta della vita militare in un'atmosfera da "Il deserto dei Tartari"

Usseaux (Laux) | orari 9.00 - 16,30

Sabato 27 agosto

@EMVG 0121806987



Borgate, miniere e bergerie

400 d+

Un piacevole percorso a mezzacosta tra le borgate, attraverso boschi di larici e abeti, ripercorrendo i sentieri utilizzati dai contadini-minatori per raggiungere le miniere di Envie.

Prali (Ghigo) | orari 10.00 - 16.00

Domenica 28 agosto

@Sylvie 3498660069



Truc del Cuculo

600 d+

La montagna non è solo storia e tradizione ma anche turismo e mestieri fuori dall'ordinario.

Roure (Vilaretto) | orari 8.30 - 16.30



con il contributo del

Ministero del lavoro
e delle politiche sociali

La Regione Piemonte nel 2020 con il bando "Progetti di rilevanza locale: **Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili**"** ha invitato ad azioni per delineare il percorso di uscita da un difficile periodo e le vie di crescita civile delle nostre comunità.

L'ASSOCIAZIONE AMICI DI SAN RESTITUTO HA RISPOSTO CON IL PROGETTO

DALLA CUSTODIA DELLA MEMORIA LE RADICI PER UNA SOCIALITÀ INCLUSIVA IN UN CAMMINO PIÙ SOSTENIBILE

OULX

SABATO 9 LUGLIO

Ore 16.00 - Jardin d'la Tour - Spettacolo Magia-illusionismo - Mago Wilson

DOMENICA 17 LUGLIO

Ore 21.00 - Jardin d'la Tour (in caso di pioggia tensostruttura sotto La Rocca)
Spettacolo "Piccole Scuole Di Montagna" Artemuda

SABATO 6 AGOSTO

Ore 15.00 - Chateau Beulard Museo Scuola - Incontro, Racconto E Rinfresco**

DOMENICA 14 AGOSTO

Ore 15.00 - Vazon - Incontro, Racconto E Rinfresco**

SABATO 27 AGOSTO

Ore 21.00 - Piazza Mistral - Spettacolo "Passaggi" Artemuda

**MOSTRE, INCONTRI, DIBATTITI, TAVOLE
ROTONDE, SPETTACOLI TEATRALI E MUSICALI,
NARRAZIONI FINALIZZATI A CREARE RELAZIONI,
SCAMBIO DI ESPERIENZE E SAPERI,
FORMAZIONE DI VISIONI CONDIVISE.**

**è gradita prenotazione all'ufficio Turismo 0122-832369

Dacci una mano,
partecipa.
Sei invitato,
certo ad assistere
ma anche a cooperare
all'uscita dal pandemonio.

Con la collaborazione del Comune di Oulx.

Programma degli Incontri

VOCI DAGLI ESCARTONS. La Scuola Museo di Chateau Beaulard: una porta per un viaggio nel tempo e nell'universo di una civiltà.

La visita della scuola permette prima di tutto di entrare nella realtà che vivevano allievi e maestre; il racconto degli accompagnatori, Rita Frezet e Ines Chalier che hanno vissuto direttamente la scuola ed il paese, illumina poi la cornice complessiva in cui si svolgevano gli aspetti della vita e del lavoro ed illustra Chateau tramite una passeggiata.

Un Chateau molto più grandi di oggi...fino a 250 abitanti; circondato da campi accuditi e lavorati e da boschi: tutti luoghi così "vivi" che ciascuno aveva un nome; d'altra parte le coltivazioni e l'allevamento intorno al paese erano la risorsa vitale di quella ampia popolazione.

Inizio visita nella giornata di **Sabato 6 Agosto**

2022 ore 15.00. La visita si conclude con un rinfresco, bicchierata nel forno che era punto importante per la socialità e per l'organizzazione della comunità.

VOCI DAGLI ESCARTONS. Vazon: una porta per un viaggio nel tempo e nell'universo di una civiltà.

La visita accompagnata (da Giorgio Arlaud) permette prima di tutto di conoscere la realtà attuale del paese e le attività che tuttora si svolgono, coltivazioni tipiche dei nonni: patate, grano, orticoltura, alle quali si sono aggiunte in questi ultimi anni le culture di piante officinali quali lavanda, tanaceto, issopo, calendula, trasformati poi in prodotti di "nicchia"; liquori, amari, oli essenziali... che potete trovare e assaggiare in questo pomeriggio di scoperta della borgata.

Una passeggiata permette di collegare le costruzioni – chiesa, fontana, abitazioni etc. – al periodo in cui furono edificate ed alle vicende di quelle comunità. Il racconto illumina la cornice complessiva in cui si svolgevano i vari aspetti della vita e del lavoro nella borgata nella metà del Novecento.

Dopo la visita-passeggiata, incontro con Luca Mercalli, climatologo, giornalista scientifico e nuovo abitante della borgata, che illustrerà i futuri scenari ambientali e climatici delle nostre montagne.

Orario inizio visita nella giornata di **Domenica 14 Agosto 2022 ore 15.00.** La visita si conclude con un rinfresco, bicchierata alle 17.00.



Panoramica Chateau Beaulard



Panoramica Vazon

PASSAGGI

Spettacolo teatrale dell'Associazione ArTeMuDa

È spettacolo sulla storia della Valle di Susa e condensa in un'ora circa i passaggi di uomini, eserciti, condottieri, personaggi famosi. Dalla preistoria dopo le glaciazioni ai giorni nostri. Gli attori vestono i panni (spesso improbabili e sicuramente stranianti) di guerrieri, monaci, sovrani e imperatori e raccontano in modo ironico tremila anni di storia della Valle di Susa, soprattutto dell'Alta Valle scorrendo fra Moncenisio e Monginevro.

Scritto, diretto, interpretato da *Patrizia Spadaro, Roberto Micali e Renato Sibille*.

PICCOLE SCUOLE DI MONTAGNA

Spettacolo teatrale dell'Associazione ArTeMuDa

È spettacolo che racconta storie ed aneddoti di quando nelle borgate, talvolta sperdute, le pluriclassi erano la regola. Talvolta la maestra dormiva nella stanza in cui si ammassavano i banchi; i bambini facevano a piedi chilometri nella neve e portavano il pezzo di legno per la stufa. La convivenza tra ispettori scolastici, ufficiali sanitari, maestri, sindaci, podestà, curati non era sempre delle più tranquille.

Scritto, diretto ed interpretato da *Roberto Micali, Renato Sibille, Patrizia Spadaro*. Musiche eseguite dal vivo da *Alberto Dotta*.

MAGIA E ILLUSIONISMO

Spettacolo di Mago Wilson

Definito "l'incantatore di bambini", Guglielmo Wilson con i suoi molteplici personaggi è un artista poliedrico in grado di stupire grandi e piccini. I suoi show con pappagalli e colombe lo hanno reso uno dei più richiesti intrattenitori del nord Italia.



Annalisa Coucourde, a cura di Marta Baret

VERSO LA TERRA PROMESSA 2

Stanchi della vita grama che menavano agli Eissart con la loro numerosa famiglia e turbati dalle reazioni negative suscitate dalla visita, alle Valli, del Presidente della missione mormone europea, Michel e Marianne BEUX maturarono, a poco a poco, il progetto di lasciare Pramollo per unirsi ad altri valligiani neoconvertiti e raggiungere lo Utah. L'occasione si presentò quando fu organizzata la terza ondata migratoria. Consci del fatto che il loro sarebbe stato, quasi sicuramente, un viaggio senza ritorno, i nuovi "santi" cercarono di



vendere case e terreni non senza difficoltà perché i potenziali compratori (parenti-vicini) erano molto diffidenti nei confronti di quelli che consideravano dei traditori ed erano restii a venir loro incontro con l'acquisto o forse, vista la situazione economica piuttosto critica, non ne avevano i mezzi. Non sappiamo se Michel e Marianne furono tra i fortunati.

A fine novembre, quindi ad autunno avanzato, la famiglia Beux lasciò la sua borgata con i pochi bagagli trasportabili, tra i quali un paiolo di rame (ved. foto), ed un bimbo di pochi mesi, il piccolo Joseph che sarebbe morto all'arrivo in Inghilterra.

Raggiunta Torino su carri partiti da Prarostino, andarono in treno fino a Susa e proseguirono in diligenza per il Moncenisio dove furono fatti salire su slitte trainate da 16 muli di proprietà dello stato italiano. Attraversata la montagna infida, fecero tappa a Lanslebourg, in Savoia, e continuarono il viaggio in treno fino a Lyon, quindi a Parigi e a Glasis, in Inghilterra. Da quest'ultima località si spostarono in nave a Londra dove il 19 novembre morì il piccolo

Joseph. Il freddo ed il trambusto del viaggio avevano avuto la meglio su di lui. Da Londra continuarono il viaggio in treno per Liverpool dove aspettarono qualche giorno il piroscafo “John J.Boyd” che sarebbe salpato il 12/12/1855, con 512 mormoni a bordo, provenienti da vari paesi europei. I particolari del viaggio sono contenuti nel diario scritto da uno di loro:

- La partenza da Liverpool il 12/12 alle 7 del mattino, con tempo clemente per tre giorni.
- Una terribile tempesta al 15° grado di longitudine.
- Le giornate scandite dal suono della tromba che chiamava i “santi” alla preghiera collettiva mattina e sera.
- Le lingue di comunicazione usate (danese, italiano e inglese).
- A metà percorso l’incontro, sulla rotta Baltimora-Londra, col veliero “Louis Napoléon”, disastroso da una tempesta. Il capitano e l’equipaggio furono accolti a bordo del “J.Boyd”, consentendo il ricambio provvidenziale dei marinai, esausti. Le scorte di farina del L. Napoléon furono molto utili ai nostri.

Un’epidemia di morbillo miete molte vittime, soprattutto bimbi, tra i Danesi. Morirono pure 3 bambini italiani e inglesi. Verso la corrente del golfo il tempo peggiorò. Parecchi marinai furono vittime di congelamento. Fu allora che il superstizioso capitano vietò i canti a bordo. Finalmente il piroscafo poté attraccare a New York la sera del 15 febbraio, 66 giorni dopo aver lasciato Liverpool! Marianne ed il figlio maggiore Jacques soffrirono quasi costantemente di mal di mare.

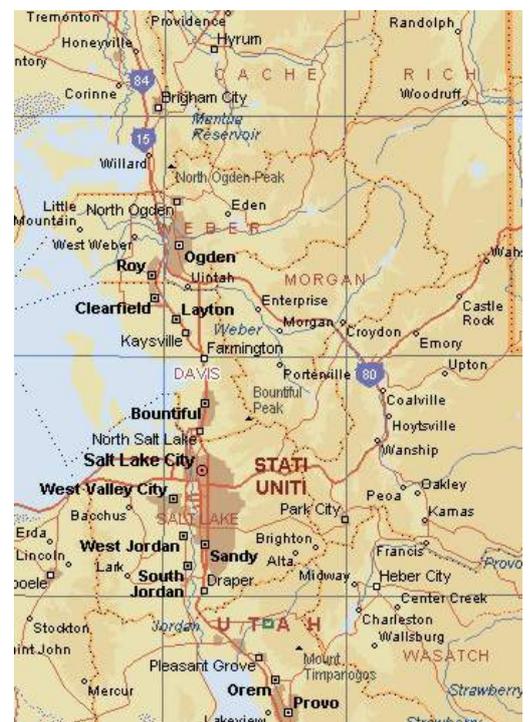


A New York faceva molto freddo. Dopo una sosta di pochi giorni i “santi” ripresero il viaggio in treno, direzione Chicago e Cleveland (dove furono divisi in tre gruppi: il primo diretto nello Iowa, il secondo nell’Illinois ed il terzo a St.Louis, nel Missouri). La famiglia Beux fu assegnata a quest’ultimo, che ripartì per il Nebraska (Florence) solo 3 mesi dopo, attraversando il fiume Missouri. Michel ed il figlio Jacques fecero tutti i lavori possibili per guadagnare il denaro che sarebbe servito loro per risarcire la somma prestata dal fondo per l’emigrazione. Marianne nascose una parte di quel denaro nei suoi abiti e lo usò per comprare

alcune merci dagli Indiani. La partenza da Florence fu fissata al 9 luglio 1856 ed il viaggio proseguì con carri trainati a mano con gran fatica soprattutto dai più anziani e dalle donne che non riuscivano a tenere il ritmo imposto di 20-30 miglia al giorno. Le strade erano talvolta in pessime condizioni e le ruote affondavano nella sabbia. Verso il 20 luglio una terribile tempesta si abbatté sulla colonna dei pellegrini. Il fulmine colpì parecchi di loro, uno morì. Non sempre era reperibile la legna per accendere i fuochi. Si bruciarono anche pelli di bufalo. Il tempo era molto instabile. Improvvisi rovesci di pioggia lasciavano i poveretti bagnati fino alle ossa. Per cibarsi i pellegrini raccoglievano qualche frutto per strada o mangiavano carne di bufalo, bue, pelli di cavallo che facevano bollire per ricavarne il brodo. Nutrire 300 persone non era facile! Molte di loro soffrivano di diarrea, causata sia dalla carne di bufalo sia dall’acqua inquinata delle pozzanghere fangose che bevevano. Molti morirono sul ciglio della strada e vi rimasero.

Dieci mesi dopo aver lasciato l’Italia, i superstiti attraversarono la Bear River, dove ora sorge Evanston, nello Wyoming ed il 26 settembre 1856 arrivarono finalmente nella Salt Lake Valley dove furono accolti calorosamente.

Non era che l’inizio di un’avventura che sarebbe ancora durata a lungo...



La Burjā du Jon (La Borgata del Joans)

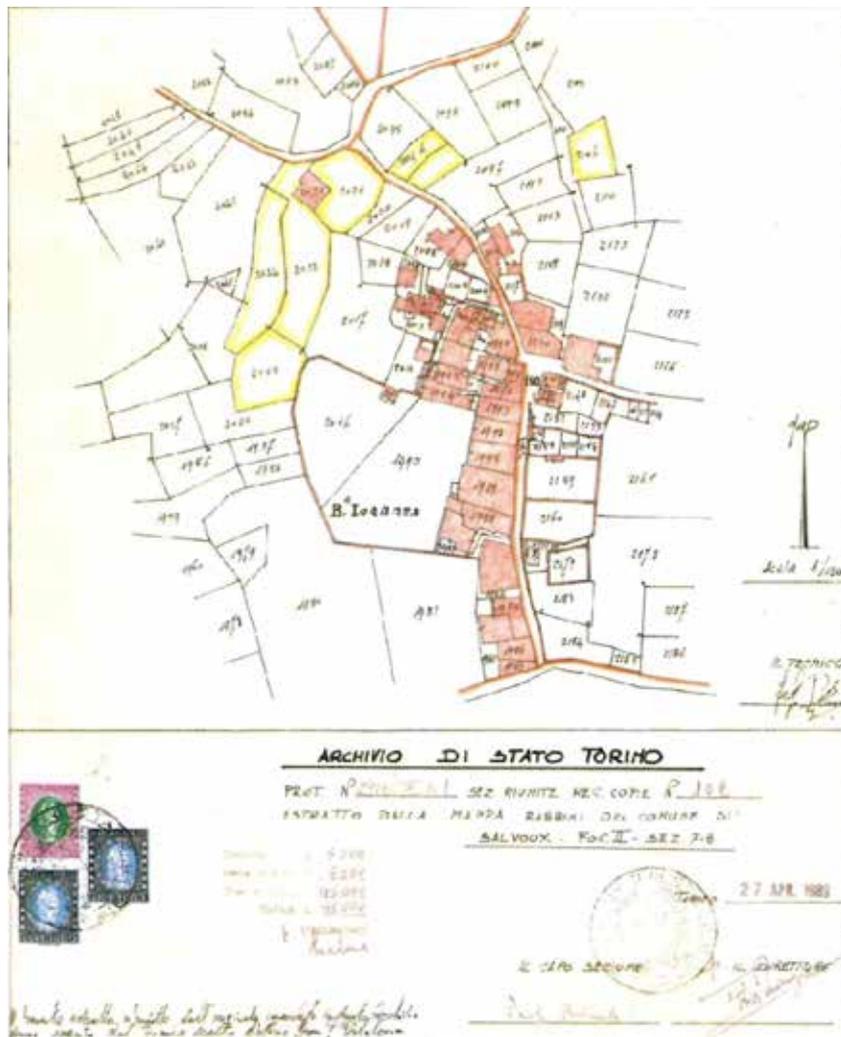
di Angelo Bonnet (Bounè)

Dīn'n crò lār e iūrū, ke l'ī l' clot d'Savou, èntè s'digranan sa burjā d'mai èmpurtānta sū 'l Gran Chamin, a la tetiēfā ènt la nēi èl surē du Mī, a l'outū dla funtanā dla Crū, enchamina en plēn surē, du cař ichavlōu e dū dla cutieřa dl' Adrēi, la Viē e la Burjā du Jon, māi sunā la chittā "Burjā dla nublēsā."¹

Sulle lastre di pietra che salgono dolci e sinuose tra i muretti che delimitano la viā principale, si affacciano a ponente, fin ben oltre la Plāsā du Fū (Piazza del Forno), una catena quasi continua di vecchie abitazioni rurali e padronali, coperte a capanna, che guardano più aperte a levante sugli orti e i coltivi del Chandran, mentre si chiudono severe a ponente, quasi come un fortilizio, sui frutteti e sui prati del Pinjiunī e di Chan Bunō.

Oltre la Piazza del Forno la Viā si biforca, a levante verso la pianeggiante Runa con i suoi coltivi e i piccoli orti recintati sottostanti, prosegue invece dritta, e più in salita, verso la ben protetta "comba" della Funtanētē, per poi perdersi sui pianori soprastanti arsi e ventati dei Champ du Clos e dell'Ařzieřē.

La Borgata originaria del Joans, anticamente Joannis o Joannes (1337), non è quindi un abitato di terrazzo come il Constans o il Foens, né abbarbicato attorno ad un rialzo roccioso come il Sānt'Asprī di Meyeres, o a un dosso come il Clos, ma si protende invece su un lungo e dolce pendio, quasi una "pianta" protesa verso le pendici delle "cote", ben protetto e riparato dai venti del nord-ovest dalla dorsale del Rochassun, ben esposto al sole, sia del levante che del ponente, ben sicuro e ben distante dal rio del Jon.



Estr. autentico mappa Rabbini (1865)

Una bella individualità morfologica quindi il Joans, nonchè un piccolo capolavoro antropico e morfologico, concepito in quasi un millennio di storia certa (già citata dal Croquis Des Ambrois del 1050-1100 d.C.), che tutto sommato resiste bene alle "sirene" edificatorie moderne e sovente distruttive e invadenti dei nostri tempi.

La visita del Joans si risolve facile in una breve e tranquilla camminata, essenzialmente lungo la sua Viā principale, dove al Pé du Jon si apprezzano sulle facciate principali e solari dei suoi fabbricati, una bella serie di caratteri della nostra architettura di montagna, come i portoni arcuati in tufo, pietra e legno, come le finestrate seicentesche, le inferriate, le balconate in legno, le iscrizioni d'epoca, i caratteristici depositi esterni dei carriaggi, i muretti di recinzione in pietra dei cortili e dei giardini, gli androni agricoli e padronali; tutte caratteristiche costruttive e particolarità ambientali, riferite soprattutto ai fabbricati già delle famiglie antiche dei Pinatel-Danne-Allois-Tournoud-Fourête-etc..., che hanno ben contribuito nel tempo e anche con le

¹ Traduzione italiana:

In quella culla larga e felice, che è il fondovalle di Savoulx, dove si sgranano i suoi abitanti principali sulla Strada Statale (Oulx – Bardonecchia), alla testata di levante del Meyeres, all'altezza della fontana della Crū, si snoda in pieno sole, verso le aspre e dure pendici dell'Adret, la Viā e la Borgata del Joans, già chiamata un tempo come la piccola "Borgata dei Nobili".



Piazza del Joans (Plasā Jon o Tiraverde)

ristrutturazioni recenti, a dare al Joans la nomea, a mio avviso ben meritata e come già detto, di piccolo "Borgo nei Nobili".

Sulla Plàsā du Fū, famigliarmente detta un tempo anche Tiraverda o Tiraverde, si possono apprezzare poi la semplice e slanciata sagoma della Cappella di San Pancrazio, luogo ancor oggi (dal 1625) di intenso culto e devozione, **unitamente al Forno "Comunale" del 1616, recentemente ristrutturato in comunione fra i Borghigiani e il Comune** e la soprastante fontana-lavatoio coperto, che ahimé non è più quello originale, ma che egualmente ben si inserisce in quel contesto ristretto, come il muro curvato di pietra, come due androni coperti a volta, che si aprono su appartati cortili retrostanti e come la facciata ingentilita da un artistico murales del fabbricato di testata della Piazza, già Rochas/Perron Cabus. Salendo oltre la Piazza si aprono altri due cortili che fanno parte della Cime du Jon, ovvero i rioni un tempo più poveri di Rü San Pen e Laz Útta, oltre ai quali la Borgata si sfuma nel verde della regione Funtanèttè, dove in posizione dominante è insediato il Mas d'Bounè, con bella vista panoramica a levante verso la Comba di Oulx e a giorno verso la costiera rocciosa di Clotese-Arbour-Charrà.

A levante della Piazza, come già detto, una riposante passeggiata in piano, che attraversa la Runa e i

piccoli giardini bordati sui limiti alti dei Chandran, ci porta invece prima ai giochi dei bimbi e ai campi sportivi, poi attraversando a guado il quasi sempre secco Rio del Jon, si può proseguire verso i ruderi delle vicine Fuřnazè del gesso, o verso lo sbocco più alto del canale rurale delle Uřètta, itinerario facile quest'ultimo, di grande interesse naturalistico ed escursionistico, che ho già trattato a parte col titolo di "Bea d'laz Uřètta".

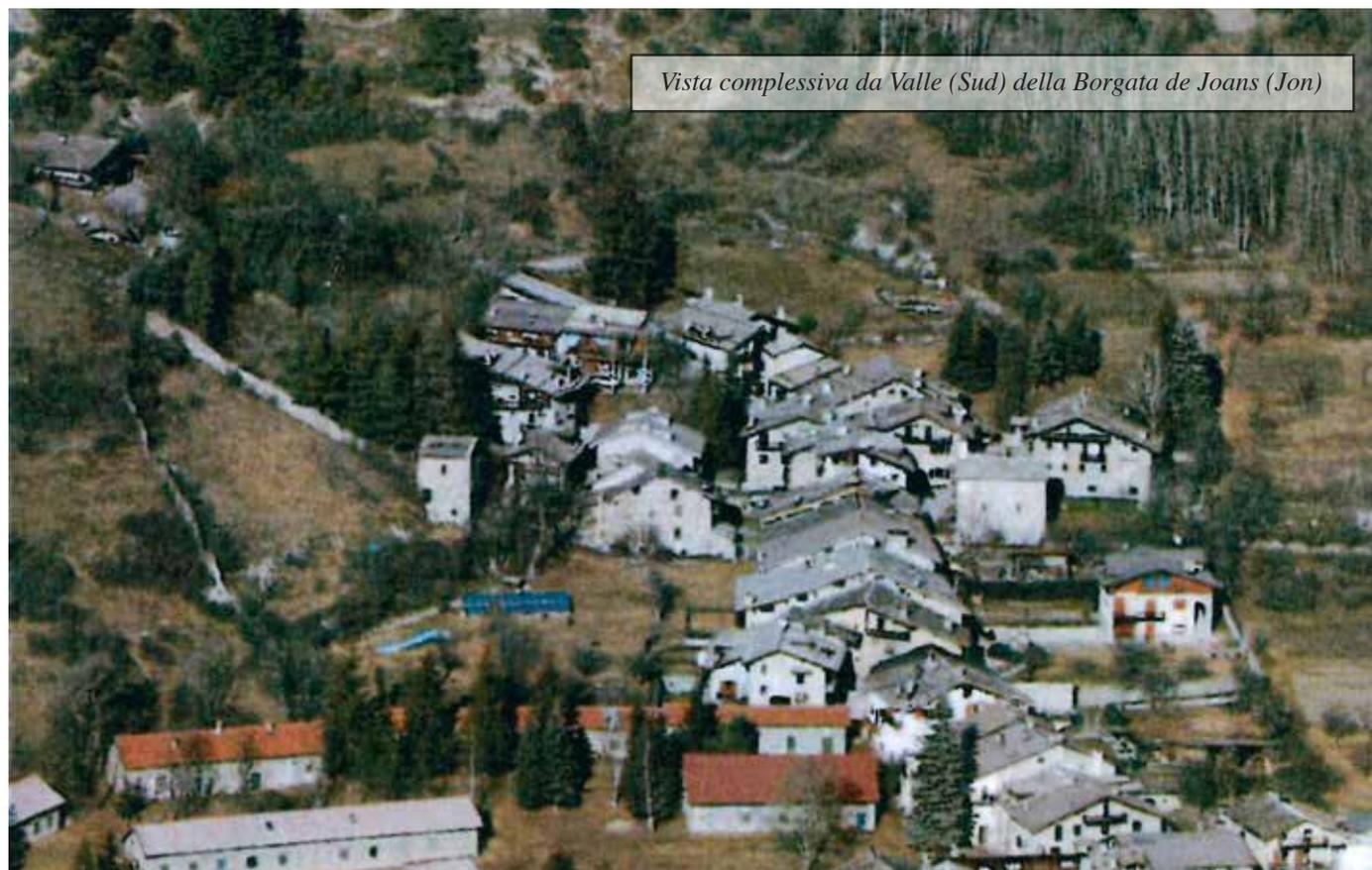
Una breve camminata quindi quella "pubblica" o esterna del Joans, che non comprende naturalmente gli interni altrettanto pregevoli dei fabbricati singoli, di meno di 500 mt. di lunghezza e con un dislivello complessivo di meno di 50 mt., da salire tutto compreso, in un'oretta di tempo da dedicare, meritevole sempre, ma soprattutto nei mesi più colorati della primavera avanzata o del primo autunno. Come tutte le cose belle e buone e tranquille di questo mondo, anche il Jon lamenta qualche risvolto negativo o quantomeno debole. Il primo problema, che pare il più difficile da risolvere, è **che la Borgata del Joans è quasi "morta" per gran parte dell'anno**, in quanto abitata stabilmente solo da una mezza dozzina di persone disperse e per lo più anziane, che si ravviva umanamente solo più nella bella stagione o nei fine settimana, con la frequenza di una popolazione eterogenea, per lo più cittadina, proprietaria ormai di non meno di una cinquantina di abitazioni, che sembra però aver ben compreso l'unicità e l'autenticità della Borgata e ne va perfino fiera di appartenervi, tessendo rapporti distesi, cordiali e durevoli ormai, con iniziative locali ricreative-culturali, culinarie, etc...

Il secondo problema, **che risveglia sempre il mio orgoglio occitano-patoisant**, è che il Borgo ha perso negli anni '70, con il suo spopolamento e con la sua "svendita" immobiliare, **la sua Anima antica e la sua chiara e unica Individualità Toponomastica, vecchia di quasi 1000 anni, facendosi riconoscere ora con l'anonimo e generico appellativo di Via 1° Maggio.**

Un enorme, quest'ultimo, sbaglio culturale ed identitario, che forse in tempi più sensibili come quelli attuali, dovrebbe essere riparato con la re-introduzione di quella toponomastica originale locale, che risponde al nome specifico di BORGATA del Joans, o più semplicemente del JON.

Ci sono abitati, anche molto vicini a noi, che purtroppo sono stati snaturati da interventi molto discutibili e rioccupati da popolazioni molto insensibili, ormai persi quindi in tutti i sensi "originali", il JON a mio avviso, ha invece mantenuto sostanzialmente la sua struttura originaria, meritevole di essere vissuta e visitata e tanto

vorrei che i suoi vecchi e nuovi abitanti rispettassero, insieme e ancora, anche la sua chiara originalità toponomastica locale (senza nulla togliere a Via 1° Maggio, ma da allocare più opportunamente nel Capoluogo di Oulx). Buona passeggiata.



di Marta Baret (Testimonianza di Cesare Alvazzi Del Frate, raccolta il 18 gennaio 2017 e foto di Cesare Alvazzi e di Marta Baret)

Cesare Alvazzi Del Frate è nato l'11 luglio 1926 ad Oulx da Alessio Alvazzi Del frate ed Elisa Prat. Il padre era giudice al Tribunale di Torino, conosciuto anche in provincia come un grande poeta e appassionato fotografo; è stato anche un alpinista importante, ha compiuto la traversata solitaria del Cervino. La madre proveniva dalla nobile famiglia dei Des Ambrois ed è ricordata per essere stata una donna premurosa, comprensiva, molto legata alla famiglia. Secondo di quattro fratelli, dopo la primogenita nata quattro anni prima di lui, Cesare è nato nella casa dove era nata sua madre trent'anni prima e vi è rimasto fino al suo trasferimento a Torino. Negli anni antecedenti e successivi alla guerra sono nati altri due fratelli, Felice e Fausto. Ha lavorato come direttore di stabilimento alla CEAT Pneumatici a Torino e ad Anagni (Frosinone); in quel periodo si sono avute mille nuove assunzioni, così gli operai sono passati da seicento a milleseicento. Durante la guerra, studente e col nome di Cesarino è stato Comandante di Distaccamento nella XLI° Divisione Val Chisone



Cesare (1945)



Cesare al Grand Cordonnier (1945)

Brigata Assietta, in val Chisone e in Val di Susa. Dopo la guerra ha conosciuto la moglie Magda che ha sposato nel 1953 e dalla loro unione sono nati quattro figli. Nel 1999 è venuta a mancare la sua consorte e nel 2006 ha conosciuto Elena Ottolenghi, con la quale vive ancora oggi a Torino.

Un comandante partigiano racconta.

«Durante le adunate paramilitari che dovevano insegnare ai ragazzi il libro e il moschetto, a essere studenti, a prepararsi alla guerra, a stare sull'attenti e tutta quella sceneggiata col fucile di legno; è lì che ho conosciuto il figlio di Piero Gobetti, Paolo e poi anche sua madre Ada. Un giorno ho fatto uno scherzo cretino e non lo so se si fa ancora: quando lui era davanti a me, tutto teso, rigido sull'attenti, ho piegato il ginocchio e gli ho dato un colpo dietro al suo e lui è andato giù. Soltanto che poi gli è venuta una distorsione. Costernato, sono poi andato a trovarlo.

A casa sua ho trovato un mondo di cultura: cultura antifascista e cultura tout court. Io prendevo i libri dalla loro biblioteca e Ada mi chiedeva: – *Ma ci capisci qualcosa? Ma l'hai letto?* – E dopo mi interrogava: un 6, un 5+. – *Ma allora qualcosa l'hai capito!* –. Mi aveva fatto piacere. Succedeva a Torino.

Allora avevo sedici anni. Intanto in montagna, a Oulx, era arrivato il 25 luglio 1943 e mi trovavo con il mio amico Luigi, con quello spirito antifascista che veniva dalle nostre famiglie, a cancellare le scritte e i simboli del Fascio. Per farlo siamo andati da un certo Joannas, trasportatore, il quale, ben volentieri ci ha dato una latta di vernice grigia come il suo camion e un pennello: è stata la nostra prima azione concreta di antifascismo. Una scritta sola è rimasta e si può leggere ancora oggi: *Vincere!* E io sono d'accordo perché per noi, anche se allora non era così, quella scritta vuol dire vincere l'oppressione, vincere l'oblio, la pigrizia, vincere il nostro istinto di andare con la corrente, senza pensare dove stiamo andando.

A Oulx i primi tedeschi sono entrati con una motocicletta con mitragliatrice, mentre io ero nella caserma dove c'era tutta la popolazione del paese che saccheggiava; dopo l'8 settembre, tranquillamente, hanno preso possesso. Bastava un niente per fermarli, ma niente è accaduto. Subito sono iniziate le deportazioni e alcuni ufficiali, per primi, hanno costituito dei nuclei, qui sulle montagne.

Queste erano le cose che io andavo a raccontare a casa Gobetti, con lo stesso entusiasmo che provo ancora oggi nel ricordarlo. È scritto nel diario di Ada Godetti: – *È arrivato Cesare, ci siamo guardati e lui ha raccontato tante cose. E Ugo (Ugo Berga) ha detto: Mettiamolo al corrente* –.

Il 2 novembre 1943 è iniziata la mia esperienza partigiana. Avevo l'incarico di cercare armi in giro nei forti. Spesso ci andavo con il falegname Guido Vacchiero di Oulx. Una di quelle volte, trafficando con un detona-

Cesare con Sivio Frezet (Sestriere, 26 agosto 2017)



Cesare con Giorgio Bonis (Sestriere, 26 agosto 2017)



tore, questo è scoppiato portandomi via un pezzo di dito, danneggiandone un altro e riempiendomi il volto e le braccia di schegge. Guido mi ha guardato con una faccia che mi ha spiegato solo dopo il perché era rimasto a guardarmi così tutto zitto: perché con una persona in quello stato, a 2000 metri, non c'è niente da fare, e allora si chiedeva se sarebbe stato giusto, o no, darmi il colpo di grazia.

Invece Guido ha fatto la cosa più bella: si è tolta la camicia, l'ha strappata in due, ne ha fatto dei lacci, me li ha legati ai polsi fortemente e me li ha fermati al petto. E poi abbiamo iniziato a scendere. Dove vedevo dell'acqua mi mettevo giù a bere: perdere sangue in montagna è una cosa che non si può spiegare né dire. Arrivati nel paese, Guido mi ha portato dal macellaio, che non si impressionava del sangue né delle amputazioni. Quando poi è arrivato il medico, si è messo le mani nei capelli. – *Guarda che io non ci posso fare niente. Devi andare in ospedale* – mi disse – *Cosa è successo?* – Avevamo combinato con Guido di dire che, andando lungo il torrente, avevamo trovato una matita esplosiva. Il dottore mi ha medicato e il giorno dopo mio padre mi ha accompagnato in treno verso Torino. In treno c'era anche Ada e mio padre le ha detto: – *Lo sa che cosa ha combinato?* – E le ha raccontato la storia della matita. Intanto io la guardavo e così, senza niente dire, Ada ha capito.

Certe volte il ricordo ti morde. Quando eravamo sulle montagne, c'era una divisione netta tra i locali e noi cittadini; si vedeva dai vestiti. Noi avevamo le scarpe dei soldati scappati l'8 settembre, loro un abbigliamento più rustico. Uno di quei ragazzi di città era Guy Beltramo. Mentre salivamo, c'era una casa svaligiata con tutti gli oggetti per strada, tra cui una chitarra e lui ha preso l'Antologia di *Spoon River*. Guy, Luciano Beltramo di Casalborgone, è stato impiccato a Bousson il 14 agosto 1944, insieme all'amico Luigi Bouc: catturati e frustati assieme nella piazza di Sestriere e appesi per il collo insieme, al balcone della casa di Luigi. Il ricordo di Guy è legato alle canzoni francesi che cantava, canzoni che io, da quel giorno, non ho mai più sentito.

Oggi mia figlia vive a Vienna. Ogni tanto mi manda una *compilation* con le canzoni che possono interessarmi. Dentro c'è un po' di tutto: cose del passato, del presente e Marlene Dietrich. Un giorno stavo ritornando in montagna dalla città e ascoltavo Marlene Dietrich che cantava in francese. E così, senza accorgermene, mi sono ritrovato a sbattere contro un gradino: c'era una rotonda e io non l'ho vista, ho tirato diritto, spaccando il radiatore della macchina, mentre la Dietrich cantava una canzone di Guy. Voi non avete idea di cosa vuol dire ricordare un suono, l'odore delle erbe, del sangue, della polvere da sparo perché vi restano dentro e vi rovinano.

Quello che ho imparato è che le emozioni forti, nella vita, ci sono già: ci sono le morti dei nostri cari, ci sono gli incidenti, le malattie. E adesso, con tutte le cose che mi sono capitate, nella vita e nella guerra, con tutti gli odori del sangue e della polvere da sparo, posso dire che la guerra è inutile, serve per farsi ammazzare, serve soltanto a creare dal nulla nuove emozioni che, alla vita, proprio non servono a niente ».

«Oggi la Resistenza è il frutto di non dimenticare che la libertà va difesa tutti i giorni nell'ambito delle piccole cose che fanno quelle grandi». Cesare Alvazzi Del Frate.



gennaio 2017



giugno 2015



Cesare ed Elena (aprile 2019)



giugno 2015

Gente in Guerra

di Marta Baret (Testimonianza di Elena Ottolenghi, raccolta il 18 gennaio 2017 e foto di Cesare Alvazzi e di Marta Baret)



Elena Ottolenghi è nata a Torino il 28 ottobre 1929 da una famiglia ebraica poco osservante. Il papà è stato un volontario della prima guerra mondiale; i nonni erano monarchici; quando Carlo Alberto, nel 1848, ha concesso lo Statuto, dando i diritti civili ad ebrei e protestanti, molti ebrei divennero incredibilmente monarchici. Elena ha frequentato fino alla terza elementare la scuola pubblica, ma dall'ottobre 1938, a causa delle Leggi Razziali¹, non ha più potuto frequentare la scuola pubblica; è andata nella scuola ebraica, dove le classi erano miste. Quando ha lasciato la scuola pubblica, né le compagne né le maestre si sono interessate di Elena ed è una cosa che ancora adesso la rattrista. Nella scuola media teneva dei diari che sono conservati all'Istoreto; nei diari erano contenute le notizie della giornata. Elena parlava molto di montagna perché il papà era presidente di una società, la SAIT (Società Alpinistica Italiana Torinese); andava spesso in un rifugio sul Monte Colomion, sopra Bardonecchia, dove ora c'è la funivia Cezal. Tutte le volte che andava lassù era felice e per il papà era tutta la sua vita. Quel rifugio in tempo di guerra è stato occupato dagli alpini e poi distrutto dagli italiani, era tutto di legno. Elena ha perso due anni di scuola, avendo dovuto vivere clandestinamente con nome falso, braccata dai tedeschi e dai



1 1-2 settembre 1938 Primo gruppo di leggi razziali antiebraiche: allontanamento degli ebrei dalla scuola, come insegnanti e allievi, e espulsione della maggior parte degli ebrei stranieri.

7-10 novembre 1938 Secondo e più organico gruppo di leggi antiebraiche che proibiscono i "matrimoni misti", espellono totalmente gli studenti dalle scuole, interdicono i pubblici uffici e limitano i diritti di proprietà. Nel giro di quattro anni avverrà l'espulsione totale dell'esercito, il divieto di pubblicazione di libri, testi, musiche, l'allontanamento delle libere professioni, la limitazione delle attività commerciali e del lavoro.

Stampa Sera del 2-3 settembre 1943, in prima pagina: Insegnanti e allievi giudei esclusi dalle scuole. I docenti ebrei sospesi dall'insegnamento in data 16 ottobre 1938-XVI.

(Cfr: <http://www.istoreto.it/approfondimenti/leggi-razziali>)



novembre 2017

fascisti; è entrata in 3° Liceo Scientifico, nell'unica sezione che aveva come lingua straniera l'inglese e non il tedesco. Dopo la Liberazione, Elena non voleva continuare gli studi ma voleva andare in Palestina; invece, per accontentare i genitori, si è poi iscritta ad Agraria. Conseguita la laurea, ha insegnato agraria negli Istituti Tecnici, due anni a Pinerolo all'Istituto Buniva; lì si facevano anche attività extrascolastiche: per esempio gli studenti andavano a fare passeggiate per conoscere le piante.

Si è sposata con Emilio Vita Finzi ed ha una figlia, Ada che abita vicino a lei. Dopo quindici anni che era rimasta sola, da molti anni vive con Cesare Alvazzi Del Frate, comandante partigiano.



Cesare ed Elena (ottobre 2019)

Una ragazza ebrea racconta

«Quando andavo nella scuola pubblica, ero diversa dalle mie compagne perché non dicevo il “Padre Nostro” prima delle lezioni ma la mia mamma mi diceva sempre: – Stai sull’attenti per rispetto –. Per quanto riguarda le compagne della scuola elementare che ho dovuto lasciare, ricordo che tanti anni dopo ho incontrato una di loro che era stata mia compagna alla “Rignon” e che mi ha raccontato che il primo giorno in quarta lei aveva detto forte: – Ma mancano tre compagne: Elena, Nora e Andreina –. La maestra le ha fatto – schh – e lei è stata zitta; è andata a casa, ha detto ai suoi genitori che a scuola mancavano tre bambine e la risposta è stata: – Stai zitta, non sono affari tuoi, non fare domande –. E allora si capisce che una bambina di nove anni obbedisce. Un'altra mi ha cercata anni dopo, ma io non mi ricordavo di lei; il fatto che non mi avessero cercata prima, per me non è stato facile. “Gli ebrei fuori dalla scuola per non profanarla” come mi venne spiegato da una bidella incaricata di portarmi un premio per i risultati scolastici, ma non dovevo mettere piede nella scuola. Io allora non sapevo nulla di deportazioni o di campi di sterminio. Quando c'erano i bombardamenti, se duravano più di due ore, il giorno dopo non si andava a scuola.

La mia famiglia è riuscita a sfuggire alla deportazione grazie all'aiuto di tanti amici o semplici sconosciuti che ci nascosero prima a Villar Pellice e poi in altri luoghi.

All'8 settembre siamo andati a Torre Pellice e poi a Villar Pellice dai signori Baridon. Appena arrivata a Villar Pellice c'è stata la prima battaglia a Bobbio Pellice, dove i partigiani hanno assalito la caserma per prendere le armi; i tedeschi hanno chiamato rinforzi ed è iniziato un rastrellamento in cui ha perso la vita Sergio Diena².

Il signor Baridon ci ha portato in una baita che poi, tempo dopo, è stata bruciata; c'era tanta neve così siamo tornati in paese. Io sono entrata nel tempio valdese di Torre Pellice, volevo andare al rifugio Barbara ma il pastore mi ha detto di procurare dei documenti falsi. Io avevo quattordici anni e sono andata con mio cuginetto di tre anni davanti al Liceo valdese di Torre Pellice ad aspettare una ragazza che mi ha detto di andare alla Mazzonis, dove lavorava il dottor Ghirardi che mi ha fatto entrare e mi ha detto di portargli le foto dei miei genitori, non dei bambini. Un impiegato ha fatto le carte di identità false, avevo un sacchetto di fagioli secchi e glieli ho dati. Parecchi anni dopo la guerra Daniele Jallà mi ha detto chi era quell'impiegato, era Silvio Rivoir che ha procurato molti documenti falsi a partigiani ed ebrei. La moglie di Silvio Rivoir faceva la staffetta e lui è stato deportato come criminale comune: ha firmato poi che voleva andare a lavorare così si è salvato. Sulla carta di identità di mia mamma c'era una foto che mio papà teneva nel portafoglio: era una foto romantica, mia mamma aveva un abito bianco ed era seduta in un giardino; se avessero controllato non l'avremmo mai fatta franca. Con questi documenti ci siamo salvati tutti; quando siamo scesi a Torino

² Diena Sergio, nato a Torino il 10 ottobre 1919, caduto al Teynaud di Villar Pellice il 2 dicembre 1943. Così è ricordato nell'Albo d'Onore dei caduti della 5° Divisione Alpina “Sergio Toja” Giustizia e Libertà:

Componente una pattuglia che doveva sbarrare il passo ad eventuali rinforzi, assolve in modo encomiabile il compito, ricacciando con pochi uomini, tre autocarri pesanti e due carri armati. Ferito gravemente, sopportò stoicamente le prove dell'animo e i patimenti del corpo, lasciandoci la tristezza del rimpianto e la luce dell'esempio.

Salisti tra i primi sui monti della Val Pellice e primo t'immolasti sulla terra che ti era scelta come patria.



Cesare ed Elena (Zurigo, 2017)

prima che cominciasse il servizio militare; ho lavorato per un progetto in Valle d'Aosta, poi la regione non ha dato i soldi per il viaggio e non se n'è fatto niente.

Penso che oggi non potrebbe esserci un orrore come Auschwitz anche perché l'informazione c'è. Certo bisogna combattere l'indifferenza. Durante la guerra potevano portarci via tutto, ma non quello che avevamo nella nostra testa perciò per i giovani è molto importante lo studio».

Ricordi di un alpino

di Bruna Faure Rolland

(Camillo Faure Rolland – nato al Gad (frazione di Oulx) il 15 luglio 1918 – deceduto il 17 marzo 1992)

Come dal Foglio di congedo, mio padre risulta “giunto alle armi” il 04 aprile 1939 e congedato il 15 ottobre 1945.

Assegnato al III Regg. Alpini, Battaglione Exilles e successivamente all'11 Regg. – Battaglione Bolzano – 92^a Compagnia – matricola 7263 – Divisione Pusteria.

Era nel reparto salmerie, conducente dei muli ovvero, come diceva lui, era con gli “sconci” o “drugiot” (i cuochi erano invece definiti “i luridi”).

Dapprima ha partecipato, dall'11.6.1940 al 25.6.1940 alle “operazioni di guerra” alla frontiera occidentale. Dallo Chaberton, sotto il tiro dei cannoni francesi, un suo Superiore commentava: “Cacchio, come sparano bene questi francesi!”.

Dal 23.02.1941 al 23.4.1941 e fino al 26.7.1942: prima in Albania e quindi in Montenegro.

...e abbiam passato il mare di acqua e non di vin, le terre schipetare abbiam raggiunto alfin!

Dal 13.11.1942 al 08.09.1943 di nuovo in Francia – fronte occidentale.

Ricordo i suoi racconti, i nomi delle località:

- Valona e Durazzo (porti di sbarco);
- la valle della Vojussa;
- Berat ed El Basan (e mi spiegava che c'era anche la regione di Perat dove sorgeva il tristemente famoso Ponte di Perati dove tanti alpini della Julia persero la vita);
- e poi, verso il Montenegro: Kukës, Cettigne, Priepolije, Visegrad, Nova Varos, Priboj, Foča, Scutari..



Ricordava accorato la battaglia di Plevlja (1° dicembre 1941) ingaggiata con i partigiani, dove il Batt. Trento subì grandi perdite e solo per poco non fu coinvolto anche il suo Battaglione. Si rammaricava che questi caduti non fossero quasi più ricordati.

Ricordava la pioggia battente, senza sosta, il fango onnipresente, le temperature rigidissime (arrivarono anche a -40°), le notti passate di guardia con un commilitone (erano quasi tutti veneti e bergamaschi) a raccontare intorno ad un misero focherello per non essere avvistati.

Molte sere si recitava il Rosario.

In Montenegro era guerriglia tra le varie etnie, tra cetnici (nazionalisti serbi) ed i partigiani. Il timore di essere accerchiati dai partigiani era sempre presente (indossavano pantofole ed erano silenziosissimi), il cuore balzava in gola sentendo lo scricchiolio di un rametto...

La notte di Natale (non ricordo più se del 41 o 42) si presentò al posto di guardia un uomo completamente nudo (“come era venuto al mondo”), gridando: “non sparà. non sparà, son del Bolsan!”, sfuggito chissà come ai partigiani.

Un'altra notte, durante un giro di ispezione, finirono in un cimitero e lui sprofondò fino all'inguine in una fossa appena scavata. Quella notte se ne tornò in tenda!

Sulle tombe trovavano anche bicchierini di acquavite lasciate in commemorazione dei defunti; inutile dire che venivano scolati doverosamente!

Ricordava il sibilo dei proiettili, l'angoscia dei colpi di mortaio (che ti stanavano ovunque), il cantare delle mitragliatrici Breda. Onnipresente il tormento dei pidocchi; un po' di sollievo lo aveva trovato alle fonti termali calde di Carovigno (Puglia) dove avevano sostato prima di essere traghettati.

Ci si metteva anche la propaganda nemica a provare a fiaccare il morale, annunciando: “la barbara Pusteria è stata distrutta, vigliacchi alpini arrendetevi, tra venti giorni siamo a Roma!”.

La terra dove si trovavano era inospitale, povera ed arretrata.

Lui si faceva rattoppare le calze da una vecchietta che lavorava all'uncinetto, compensandola con qualche lek (moneta locale).

La fame era compagna abituale, solo gallette e razioni di minestrone Chiarizia (praticamente uno sciacquabudella). Una volta trovarono un sacco che pareva pieno di patate, invece erano limoni. Li mangiarono ugualmente, pure con la buccia. Mancava

anche il sale e facevano bollire qualche gallina nella gavetta... si mangiavano le rape che trovavano nei miseri raccolti locali. (Mio padre non volle mai più assaggiare una rapa e non amava il pollo!!!!)

La conseguenza di tale regime alimentare fu la gengivite.

A volte anche trovare l'acqua era difficile, allora sopperivano con manciate di neve.

Per non far morire di fame i muli (altrimenti si finiva in prima linea) andavano con gli elmetti a raccogliere foglie secche delle piante di rovere.

Tra i suoi compagni spiccava la figura del Bersaglia. Un giorno se ne arrivò con un maialino per la gioia di tutti. Al rimbrotto del Tenente: “Bersaglia, non stare a lamentarti se ti capita qualcosa di male” rispose: “Nianca lù Sior Tenente, semo in guera Dio Can!”

Ed un'altra volta in risposta ad un: “Bersaglia, ti faccio rapporto!”, “Te puoi netar el cul!”.

I pacchi che riuscivano ad arrivare erano pochi, si trattava per lo più di maglie e calze di lana, magari un pezzo di toma di casa.

La corrispondenza era censurata, per dare un'idea della loro situazione scriveva “Oggi si zappa e domani si vanga”, ovvero un giorno avanti ed uno indietro.

Scriveva anche le lettere per i commilitoni analfabeti, chi gli dettava cosa scrivere, un altro gli diceva di scrivere cosa voleva.

Le licenze a casa erano molto rare. Riuscì, dopo un mese dal telegramma che lo informava che sua madre era grave, a tornare. All'incrocio con l'attuale Via Vercellino un carabiniere gli intimò l'alt “Dove vai alpino?”.

Rispostogli: “Vado a casa, arrivo dall'Albania”, il carabiniere si scusò e lo fece passare.



Per fortuna quella volta mia nonna si era ripresa.

Dal Montenegro rimpatriò nel mese di agosto del 1942 e fu inviato in Provenza, prima a Grenoble e quindi verso Sisteron dove si trovava l'8 settembre del 1943.

La compagnia fu sciolta e venne dato il "Si salvi chi può".

Con altri commilitoni attraversò la Durance, formando una catena umana, tenendosi con i fucili e con l'acqua sotto le ascelle. Passarono dal Colle della Maddalena ed a piedi, nascondendosi per non essere catturati dai tedeschi, dormendo nelle baite ed ottenendo un po' di cibo dai montanari e valligiani, riuscirono a tornare a casa. Attraversò a piedi la Val Maira, la Val Varaita, la Valle Po, Val Germanasca e Pellice, Val Chisone, fino all'arrivo a Pragelato e quindi, praticamente, a casa.

Il suo cappello d'alpino lo abbandonò ai piedi del Monviso.

Di tutte queste tribolazioni gli era rimasta la Croce al merito di guerra, nonché i postumi delle traversie che concorsero all'amputazione della gamba sinistra nel marzo del 1989.

È morto il 17 marzo 1992.

I suoi insegnamenti: l'onestà, la rettitudine, la tolleranza, il senso dell'umorismo "nonostante tutto", l'amore per la sua terra e per la famiglia, il ricordo delle sue parole, sono il prezioso lascito che accompagna ogni giorno della mia vita.



di Gabriella Sanmartino (foto di Claudio Bonifazio e Gabriella Sanmartino)

Bûr foundù (*Ricetta di Gabriella Sanmartino – Salza di Pinerolo*)

Prendere del buon burro d'alpeggio, in una pentola capiente lo si fa sciogliere con una manciata di sale, mia madre mi ha insegnato che poi do-
vevo far salire il bollire tre o quat-
tro volte... Così facendo si separa il
buono del burro, dalla "craso" che
rimane scura in fondo alla pentola.

Un tempo poi lo si metteva in contenitori di terra cotta, ora per comodità lo metto in barattoli di vetro.

Si mantiene per mesi e la cosa bella è che aprendo il vaso ne esce un profumo di fiori. La "craso" poi si usa per condire le patate lesse.

Utiliser du beurre d'alpage, dans une poêle assez large le faire fondre avec un peu de sel – ma mère m'a appris qu'il fallait le faire bouillir 3 ou 4 fois... De cette façon on le sépare du craso – qui reste tout au fond.

Autrefois on le mettait dans des récipients en terre cuite, aujourd'hui on le conserve dans des pots en verre.

Le beurre ainsi préparé se conserve pendant plusieurs mois et quand on ouvre le pot le beurre garde le parfum des fleurs. La craso s'utilise pour assaisonner les pommes de terre

Bur foundù

Pilhà dè boun bur d'mountannho, fèzè-lou foundre ènt uno grosò oulo ooub uno punhà d'sâl. Ma maire i m'à moùtrà qu'èntò fâ mountà lou bulh tréi ou cattre vè... Parélh un sèparo lou boun dâ bur da la craso eicuro qu'arèsto â foun d'l'oulo.

Uno vè un lou butavo ènt un tupin d'tèro queuito; eùiro, pèr coumoudità, lou buttou ènt lî vâs d'veïre.

A s'gardo pèr dè mè e lou bèl l'è què cant un eùbbro lou vâs un sènto lou pèrfum d'lâ flour. La craso un la pil-lho pèr coundî lâ triffa bulhà.



Il Rifugio Casa Canada

di Marta Baret

Il Rifugio Melano Casa Canada del Club Alpino Italiano sezione di Pinerolo è situato in alta Val Noce, nel comune di Frossasco, ad una quota di 1060 m.s.l.m., ai piedi della famosa palestra di arrampicata di Rocca Sbarua.

Il vecchio Rifugio Melano era stato edificato nel 1971 dal CAI di Pinerolo, in seguito ad un lascito testamentario del socio Giuseppe Melano, detto "Lupo".

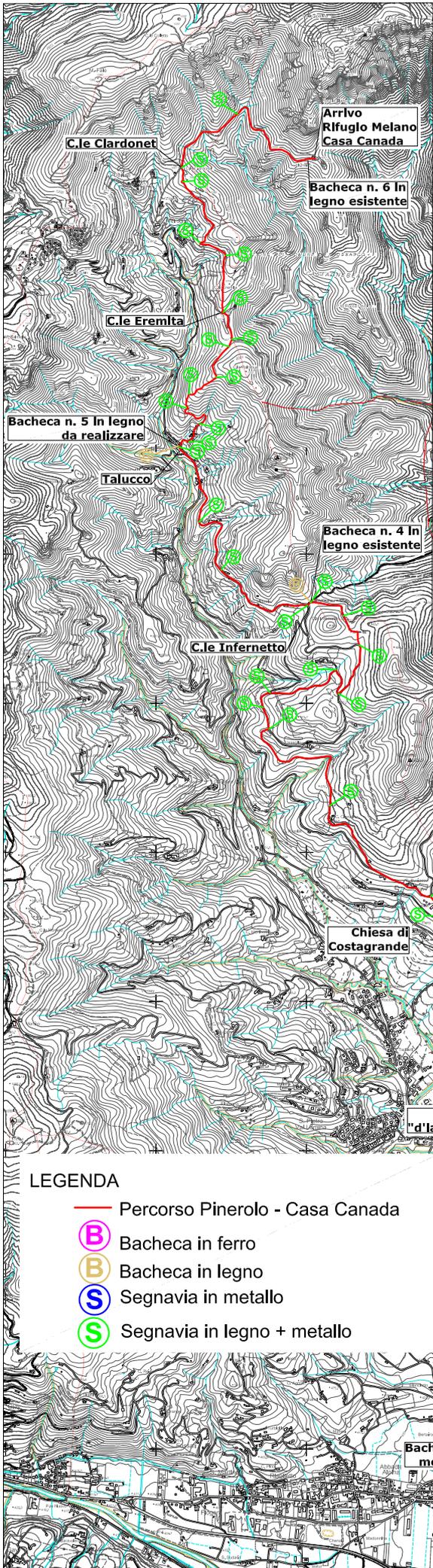
Il 25 settembre 2011, con la presenza del presidente generale del CAI, del sindaco di Frossasco, dei rappresentanti del Canada e di molti enti locali, veniva inaugurato il nuovo rifugio. Il rifugio, dono post olimpico dell'ambasciata canadese al comune di Torino, fu trasportato e rimontato in località Sbarua. È facilmente raggiungibile con una comoda passeggiata.

Da Pinerolo si segue per San Pietro Val Lemina, Talucco, borgata Dairin, Colle Ciardonet; da qui in circa 40 minuti si raggiunge Casa Canada.



Quel sentiero verso Casa Canada

Quante volte sono andata lassù:
c'era il Rifugio Melano, tutto in lamiera,
prima piccolo, poi reso più grande,
sempre per tutti simpatico e accogliente.
Quante passeggiate sui sentieri intorno,
talvolta anche arrampicate con Franco:
Normale, Torinesi, Rivero, Cinquetti;
avevo un po' paura ma con lui andavo su
e la soddisfazione per me era grande.
Quante volte ho percorso quel sentiero
eppure a me sembra sempre nuovo.
Mi piace camminare sulla terra pulita,
o sulle foglie, un morbido tappeto.
Guardo intorno a me, ammiro il bosco,
tanti tanti alberi: alti, dritti o un po' contorti,
ancora quasi spogli, già spuntano le gemme;
vicini tra di loro, uniti in un abbraccio,
composizioni strane, sembrano sculture;
faggi dal grande tronco, alti, maestosi,
che brillano al sole nel cielo azzurro.
E poi le rocce, anch'esse tutte diverse,
formano ripari o bordi sul sentiero,
altre che si elevano diritte ed imponenti,
che danno a tanti la gioia di salire,
anche con fatica, ma agili e sicuri.
Quel sentiero ora porta a Casa Canada,
bella, accogliente, dall'aspetto particolare,
tutta di tronchi di varie dimensioni,
accostati e sovrapposti con grande maestria.
Per quel sentiero son tranquilla, caccio l'ansia,
la tristezza e la paura, causa di quel male
che da tempo è nato dentro me
e che potrebbe, tutto a un tratto,
portarmi via, lasciare proprio tutto,
lasciare tutti quelli che io amo.
Allora quando sono triste ed ho paura,
devo pensare a quel sentiero tra gli alberi
che si innalzano verso il cielo azzurro.



REGIONE PIEMONTE



CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Comune di Pinerolo



CAI Sezione di Pinerolo

Creazione dell'itinerario escursionistico "VERSO IL CANADA"



INQUADRAMENTO GENERALE	LUGLIO 2019	2
Progettista: Dott. Forestale Silvio FARINETTI		
<small>Strada al Colletto 45 10064 Pinerolo (TO) Tel. 329-3922896 e-mail:silviofarinetti@gmail.com Albo Dottori Agronomi e Forestali Provincia di Torino n. 706</small>		
<small>File: Verso_Il_Canada_05</small>		

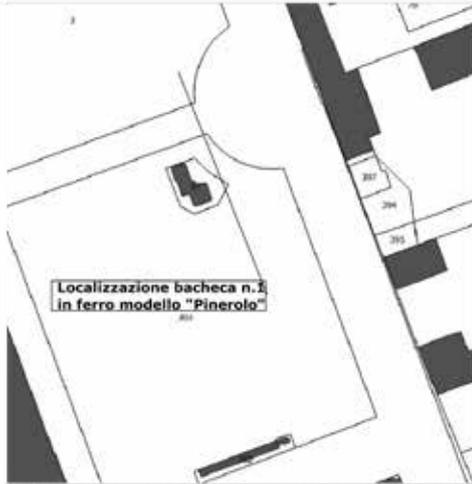
LEGENDA

- Percorso Pinerolo - Casa Canada
- Bacheca in ferro
- Bacheca in legno
- Segnavia in metallo
- Segnavia in legno + metallo

Cartografia estratta da CTR
 172040 - 172080 - 172120 -173050 - 173090

scala 1:15.000

Localizzazione Bacheca n.1 - Giardini della Stazione



Estratto Catasto Comune di Pinerolo Fig. 53- scala 1:1000



Sovrapposizione con ortofoto - scala 1:1000



Localizzazione Bacheca n.2 - Piazzale di San Maurizio



Estratto Catasto Comune di Pinerolo Fig. 51- scala 1:1000



Sovrapposizione con ortofoto - scala 1:1000



Localizzazione Bacheca n.3 -Chiesa di Costagrande



Estratto Catasto Comune di Pinerolo Fig. 9 - scala 1:1000



Sovrapposizione con ortofoto - scala 1:1000



Localizzazione Bacheca n.4 - C.le Infernetto



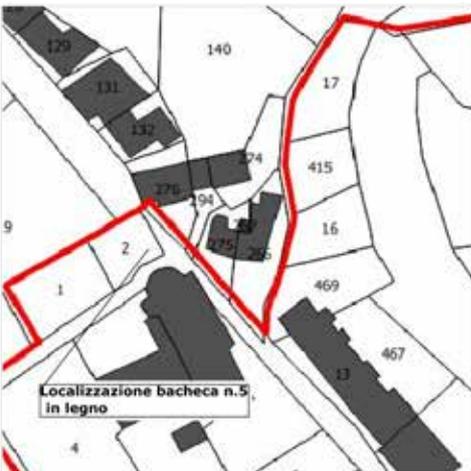
Estratto Catasto Comune di Pinerolo Fig. 4 - scala 1:1000



Sovrapposizione con ortofoto - scala 1:1000



Localizzazione Bacheca n.5 - a monte della Chiesa del Talucco



Estratto Catasto Comune di Pinerolo Fig. 4 - scala 1:1000



Sovrapposizione con ortofoto - scala 1:1000



Posizionamento segnavia su paline esistenti



Ahi... la traduzione! Qualche riflessione

di Alessandro Strano

Tradurre è sempre arduo. Tendenzialmente, sulle pubblicazioni e riviste espressione della nostra area linguistica, dei già pochi testi in occitano – siano essi articoli, poesia o prosa – viene proposta la traduzione in italiano. Ciò avviene di norma ponendo la traduzione in italiano a fronte, con la medesima grandezza del carattere del testo sorgente in occitano e differenziando magari i due testi mettendo uno dei due in corsivo. A mio avviso siffatto habitus presenta tuttavia almeno due forti criticità. Approfitto delle pagine de «La Valaddo» per condividere con la sua Comunità di lettori le mie perplessità in merito, nella speranza che la mia breve riflessione possa essere funzionale a un più ampio dibattito sulle modalità di presenza della produzione scritta nelle parlate occitano-alpine sulle nostre pubblicazioni, presenza che considero fondamentale per la salvaguardia delle medesime.

Innanzitutto la prima criticità è il rischio che, a fronte della disponibilità sia del testo in una varietà occitano-alpina sia del testo in italiano, il lettore opti per leggere direttamente ed unicamente il testo in italiano, mentre questo dovrebbe anzi essere mero supporto per la comprensione del testo in occitano. Ciò avviene per il semplice fatto che la lingua scritta con cui il lettore ha più dimestichezza è certamente l'italiano, che tra l'altro sarà anche L1, ossia la lingua della socializzazione primaria, per la maggior parte dei lettori delle nostre pubblicazioni. Leggere il testo sorgente in occitano necessiterebbe invece, da parte di tutti, maggiore dispendio di tempo, di concentrazione e di energie.

Leggendo direttamente la traduzione in italiano viene tuttavia perso completamente il ruolo educativo che il testo in occitano possiede. Si perde cioè la possibilità che il testo trasmetta, oltre al contenuto veicolato anche attraverso la traduzione (ammesso e non concesso che questa sia ben fatta), anche la nostra lingua, trasmissione che dovrebbe essere invece il primo degli obiettivi di coloro che scrivono nelle nostre parlate occitano-alpine.

Non sarebbe forse meglio a questo punto non proporre la traduzione completa in italiano del testo occitano ma limitarsi a spiegare, con l'apporto di note o per mezzo di un piccolo glossario, le parole o le espressioni non di immediata comprensione? In tal guisa al lettore verrebbero offerti degli strumenti per orientarsi nel testo originale occitano senza dover proporre una traduzione che sostituirebbe invece il testo occitano. Poi, se per certe esigenze diventa in alcuni casi imprescindibile proporre la traduzione completa in italiano del testo sorgente in occitano, non sarebbe forse più opportuno attribuire alla traduzione minore importanza già a partire dalla impaginazione, ponendola pertanto non più come testo a fronte di eguale grandezza bensì in caratteri più piccoli in calce al testo sorgente? In questo modo la gerarchia tra i due testi non verrebbe alterata neppure visivamente: non più due testi di eguale importanza bensì il testo in occitano quale testo principale e la traduzione in italiano in posizione subordinata.

La seconda criticità è che in ogni caso, anche quando ben fatta, la traduzione non riuscirà mai a rendere il testo quanto l'originale. Tra l'altro le nostre parlate occitano-alpine presentano una ricchezza nei campi semantici legati alla civiltà rurale alpina di ieri per cui si rivela spesso difficile trovare per una parola un corrispettivo che renda esattamente l'idea di quanto espresso. Fare una traduzione di un testo in occitano-alpino anziché accontentarsi di spiegarne le parole più complesse potrebbe portare pertanto a perdere delle sfumature del testo se non addirittura a renderlo fraintendibile. Per meglio spiegarmi, propongo un esempio specifico in cui una sfumatura del testo sorgente è andata persa.

«La Valaddo» ha ospitato sulle sue pagine alcuni miei componimenti in omaggio agli ottant'anni di Valerio Coletto, pubblicati sul fascicolo n. 188 dell'agosto 2021 con il titolo Amitat alle pagine 33-37. Il verso 7 del componimento VI riporta “soun cor l'o pas jarat”, che ho tradotto in italiano “il suo cuore non è gelato”. Recentemente i medesimi componimenti sono stati tradotti in francese da Eric Pianezza e le traduzioni sono state pubblicate su «La Valaddo», n. 190, aprile 2022, p. 25. Sono onorato del fatto che Pianezza abbia ritenuto i miei componimenti in omaggio a Coletto degni dell'attenzione attribuita loro dalla traduzione. Tra l'altro purtroppo in quella pagina non risulta il fatto che la traduzione sia sua. Pertanto, nel ringraziarlo, gli chiedo di assolvermi da questa sorta di appropriazione indebita della quale mi si fa carico e merito, per cui sembrerebbe che ad aver fatto le traduzioni in francese sia stato io stesso.

Delle belle traduzioni effettuate da Pianezza – di cui mi sento ora debitore – un punto in particolare, pur se non frainteso, non rende esattamente l'idea che volevo esprimere. Nel verso “soun cor l'o pas jarat” che ho richiamato poc'anzi, con “jarat” intendevo indurito, reso duro dalla situazione difficile, insensibile, senza

sentimenti, dunque gelato (e proprio con ‘gelato’ lo avevo reso nella traduzione italiana). Se la traduzione di Pianezza “son coeur n’est pas fermé” (in cui fermé significa appunto ‘chiuso’) è corretta, essa tuttavia non veicola la connotazione di ‘raffreddamento della temperatura’ che, ritenuta da me fondamentale, credo sia insita nel “jarat” da me utilizzato.

Questo vizio della traduzione si collega con la prima criticità riportata. Attribuire pari importanza al testo originale e al testo tradotto, ponendoli a fronte e a eguale grandezza di carattere, non porta solo il lettore a leggere direttamente e unicamente la traduzione ma fa anche sì che il lettore legga qualcosa che è fuorviante perché non rende perfettamente il testo sorgente.

Branches

di Alessandro Strano

*La lh'o un darrîer
raïoun de sourelh
qu'ou javoro a far lueis
sus las branches
plus autes dous aubres
e se miralho parîer
sus las vitres
dous palés dou quartîer.
Ei-ló le juòc dou jour
qu'ou laisso la vilo*

*per courre alenh,
sus las oundes de la mar
grando e sus lous champs
de sabblo,
per pei tournar?
Nous l'ou-z-o pas dit
mas, magaro,
l'ei pas encaro
tout barnasit.*



Piercarlo PAZÉ, Valerio COLETTO

La popolazione dell'alta Val Chisone fra Trecento e Quattrocento

In ricordo di Ugo Flavio Piton

La Valaddo / Group Tradisioun Poupoulara Val Cluzoun Val Sanmartin La Tèto
Aut - LAReditore, 2022

di Claudio Tron

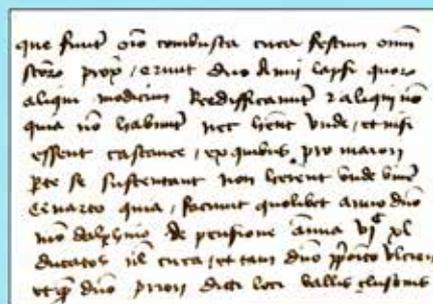
Nonno Ugo era sentito come nonno anche da chi, come il sottoscritto, aveva solo una ventina di anni in meno. Nonno per la sua saggezza, per la sua apertura, per la sua cultura maturata sul campo anche senza titoli accademici. Sapeva, per averlo imparato dall'ambiente, sia come si lavora, sia come si recuperano le musiche e danze popolari – da lui sdoganate in un tempo in cui le chiese le guardavano ancora con sospetto – sia come si fanno raccontare i ricordi delle persone anziane... Il ritratto nel primo capitolo, di Piercarlo Pazé, ridà vita al nonno in ricordo del quale è stato scritto il resto del libro.

Un capitolo discorsivo svolge il tema indicato nel titolo. La popolazione dell'alta Val Chisone nei secoli XIV e XV ha conosciuto oscillazioni molto pronunciate dopo aver toccato un apice a fine Duecento. Nella seconda metà del Trecento la peste, la guerra, le violenze e l'emigrazione inducono un drastico

Piercarlo Pazé, Valerio Coletto

La popolazione dell'alta Val Chisone fra Trecento e Quattrocento

In ricordo di Ugo Flavio Piton



La Valaddo
Group Tradisioun Poupoulara
Val Cluzoun Val Sanmartin La Tèto Aut

Collana Ma Cent

ridimensionamento. Le inchieste del Quattrocento, destinate alla raccolta dei dati per l'imposizione delle tasse, mostrano un quasi deserto demografico nel 1434, seguito da una ripresa progressiva come risulta dalle inchieste successive del 1447, 1458, 1475. L'Appendice che è la parte più corposa del libro, riporta i testi delle inchieste, che danno la possibilità non solo di valutare l'incremento della popolazione ma anche la stratificazione economica in cui numerosi sono i poveri esentasse (come i nobili e il clero) e i cognomi di volta in volta presenti.

Un ultimo capitolo rende conto del consolidarsi di una lingua paraoccitana di cui si ha eco nei documenti. Un libro che Ugo apprezzerrebbe sicuramente e che accoglierebbe ancora una volta mostrando l'affetto con cui ha incontrato quella che chiamava "Ma Gent". Grazie agli Autori e al Figlio che ne ha fatto dono in ricordo del Padre.

Marta BARET

Gente in guerra II

LAReditore, 2022

di Claudio Tron

Coloro che non sono soci de La Valaddo, non sanno che cosa si perdono, altrimenti si assocerebbero subito. Comunque alcuni dei beni culturali maturati nel contesto dell'Associazione sono disponibili anche ai non soci attraverso le manifestazioni e, soprattutto, grazie a pubblicazioni.

Il secondo volume di *Gente in guerra* di Marta Baret è una di queste. Il libro, come già il primo volume raccoglie le interviste condotte dall'Autrice a persone che hanno vissuto le vicende della prima metà del secolo scorso soprattutto in collegamento con la seconda guerra mondiale. Le interviste sono state pubblicate in precedenza su La Valaddo, quindi i soci le hanno gustate man mano che uscivano.

Il materiale è un modello prezioso di un lavoro che può essere condotto anche nelle scuole – e qualche insegnante lo ha fatto e ne sono usciti prodotti altrettanto preziosi. Si tratta della messa per iscritto della storia orale e, quindi, dell'archiviazione delle fonti non ancora archiviate, che forse, senza questo lavoro, non lo sarebbero mai, perché con la scomparsa dei testimoni ne vien meno la possibilità.

Gente in guerra. Ma è altrettanto importante la parola "gente" quanto la parola "guerra", perché i ritratti che vengono fuori non riguardano solo le vicende belliche, ma sono, soprattutto per qualcuna delle persone intervistate, degli squarci biografici che riguardano la vita intera. Anche l'ordine della presentazione non è gerarchico ma semplicemente alfabetico. Nessuno è più importante di altri.

Abbiamo così la presentazione della vita di operai, di minatori, di contadini e contadine, commercianti fino a un professore universitario e a un pastore valdese. La vita si svolge in buona parte nel Pinerolese, ma alcuni intervistati sono nati e o vissuti nel Cuneese o nel Torinese. I testimoni delle persone decedute in guerra o successivamente prima della



raccolta della testimonianza sono eredi o conoscenti. Ma certamente sono più commoventi le testimonianze dirette.

Il testo è arricchito da foto dei protagonisti ma più spesso delle famiglie, degli ambienti, dei momenti di festa, dei raduni per le commemorazioni. Gli studiosi del costume possono qui trovare anche interessanti motivi di indagine sull'evoluzione dell'abbigliamento, in particolare nelle feste rituali come i matrimoni e le conferme.

Dunque guerra, tristezza, pianto, rabbia anche, per l'insensatezza di ogni guerra e, nel caso della Resistenza, dei motivi che l'hanno resa necessaria. Ma anche gente, che non è vissuta di sola guerra nemmeno nei momenti più bui, ma anche di amicizia, impegno lavorativo, fidanzamento, matrimonio, creazione di una famiglia. Gente, e non somma di individui, ma persone vive, legate da un invisibile filo solidale che ha creato, appena possibile, comunità e partecipazione.